

di laurea senza alcuna spesa, e con solo un esame di conferma.

Prima d'inoltrare la petizione, credetti debito di cortesia d'interpellarne il signor ministro della pubblica istruzione, il quale mi fece nota la seguente deliberazione del 27 maggio 1850 del Consiglio universitario di Torino, con cui, in conformità del parere del consultore, si dichiara non farsi luogo, quanto alla prima parte della controscritta domanda, e nel resto doversi osservare il disposto dei veglianti regolamenti.

Questa deliberazione è stata confermata dal Ministero con dispaccio del 29 giugno 1850.

Signori, dopo la squisita deliberazione del Consiglio universitario di Torino, confermata dal Ministero con dispaccio del 29 giugno 1850, e apparentemente riconfermata con recente sentenza dal nuovo ministro di pubblica istruzione, a me non rimane che di dar corso alla petizione dei miei giovani concittadini.

Si tratta della virtù e della interpretazione di un antico decreto, il quale dava larga e generosa sanzione ad uno di quegli atti di beneficenza pellegrina, i quali come che in ogni tempo non troppo frequenti, sono pur fatti rarissimi a' nostri dì. Patrono di quel nobile istituto è il principe La Cisterna, senatore del regno. Sette giovanetti vercellesi e biellesi di povera fortuna son ora ivi nutriti ed educati alle lettere ed al parlar gentile della nobilissima pisana Università. Ripatriando saranno i petenti obbligati secondo l'accennata *deliberazione ed i veglianti regolamenti* a rifare e pagare a Torino gli esami che essi già subirono, ma non pagarono a Pisa.

Così adoperando, il Consiglio universitario si fa ricco della moneta del povero, la moneta che l'antico ed ottimo pastore largiva a pro dei suoi meno avventurosi compatrioti.

Se ciò sia per tornare ad onore della nostra Università non io voglio asserire; ma a voi, o signori, tocca definire, e conservare illesi i diritti dei petenti, ai quali è sola tutela il vostro senno e la vostra giustizia. Perciò io chieggo l'urgenza.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

PALLIERI. Il comune di Cardò, gravato da un insopportabile peso verso i signori feudali di quel luogo, e di cui non sentì alcun alleviamento per l'avvenuta soppressione generale dei feudi, giacchè tale non si può considerare il mutato nome di feudale in allodiale, è ricorso alla Camera colla petizione 3650 di cui si è letto il sunto nella tornata di ieri.

Non è in questo recinto che occorra di dimostrare la necessità di fare scomparire il più prontamente possibile le vestigia che ancora rimangono del sistema feudale; io confido pertanto che la Camera vorrà dichiarare d'urgenza, come ne la prego, la petizione di cui si tratta.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

TURCOTTI. Prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione 5587. Colla medesima il Consiglio comunale di Varallo domanda che venga autorizzata in quella città l'apertura di una nuova spezieria, o piuttosto che venga riaperta quella che prima esisteva; e ciò per comodo non già della sola città di Varallo, come venne fatto credere al Consiglio superiore di sanità, il quale perciò si oppose alla domanda della città, ma bensì a beneficio di tutto il mandamento di Varallo non che di quello di Scopas per una popolazione di 23,000 abitanti e più. E qui è da notarsi che pel servizio di tanta popolazione non sono presentemente autorizzati fuorchè due speziali a tener aperta pubblica spezieria: è bensì vero che uno di essi ne tiene aperte due, di cui una propria nel centro della città, e l'altra alquanto lontana, propria dell'ospedale, e secondo le convenzioni; ma ciò prova quanto

sia necessario, onde non lasciar luogo a possibilità di monopolio, l'autorizzare una terza pubblica spezieria indipendente dai due speziali ora esercenti, come già esisteva prima.

Ora domando che la petizione venga dichiarata di urgenza, perchè intanto vi sarebbero tre spezierie dipendenti da due soli speziali, i quali, come è ben naturale, forse avranno fatto e faranno forse ancora molti impegni onde impedire la concorrenza del terzo, che è richiesto dal municipio di Varallo, e desiderato dalle popolazioni di due interi mandamenti.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

PRESIDENTE. La parola è al deputato Farina.

FARINA PAOLO. Ho chiesto la parola per far presente alla Camera che avendo letto su d'un giornale di ieri un'interpretazione contraria alla mia intenzione data alle ultime parole da me pronunciate nella seduta di avanti ieri, credo consentaneo al decoro della Camera ed al mio onore di dichiarare che le medesime non indicavano che le norme generali secondo le quali credo opportuno di regolare la mia condotta, e che non aveva menomamente in animo di riferire alla condotta di verun'altra persona. Se le parole fossero rimaste nel rendiconto, il nesso delle medesime, non prese separatamente, ma legate coll'intero periodo, avrebbe sufficientemente spiegata la cosa; ma l'onorevole presidente avendo nella sua saviezza creduto di sopprimerle, non ostante la mia opposizione, ho pensato di dover dare questo schiarimento, che spero sarà dalla Camera benignamente accolto. (Bravo! Bene! da varie parti della Camera)

RELAZIONE SUL BILANCIO DEL DICASTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA PEL 1851.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca relazioni di Commissioni che sono in pronto.

DEMARIA. Domando la parola.

Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione sul bilancio dell'istruzione pubblica. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 79.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

DISCUSSIONE E PRESA IN CONSIDERAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO BORELLA PER LA SOPPRESSIONE DELLA COMPAGNIA DI SAN PAOLO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo sviluppo della proposta del deputato Borella per la soppressione della compagnia di San Paolo.

Do lettura del progetto di legge. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 383.)

BORELLA. Signori, affinchè voi possiate conoscere intimamente l'indole e lo scopo della compagnia di San Paolo, bisogna che m'usiate indulgenza e che mi permettiate che io faccia un breve sunto della storia di questa compagnia. Io non piglierò questo sunto dal *Gesuita Moderno* o da altri ostili alla compagnia di Gesù e quindi ostili all'opera di San Paolo, io piglierò invece questo sunto dalla storia e dagli statuti della venerabile compagnia di San Paolo, scritta da un fratello della stessa compagnia, dal conte Emanuele Te-sauro, per commissione della medesima; vengo al fatto.